

XXIV Maggio

Nella Storia d'Italia, questa data segna il culmine tuttora insuperato: il Risorgimento si compiva. Se, per tradimento di un uomo, dopo trent'anni, la Patria lacerata deve ricominciare, sia a tutti gl'Italiani alto sprone il ricordo di questo giorno sacro.

Il travaglio delle lotte dal 1821 al 1860 rivive nell'eroismo dei patrioti.

Il 1870 si rinnova nell'ansia di combattimento che anima le nostre truppe tuttora immacolate. Il 24 maggio è in tutti noi, come allora combattenti contro lo stesso nemico con lo stesso amico.

Mentre, all'alba del giorno di nostra gloria, le truppe alleate a nord di Anzio partono all'attacco, e tutta la fronte è un inno di vittoria, mentre da ogni punto della terra s'alza il grido di guerra per l'ultima battaglia, sappiano gl'Italiani ritrovare l'animo del Carso, del Piave, di Vittorio Veneto e, uniti contro l'invasore, resuscitare l'Italia ai suoi destini.

LOTTA ANTINAZISTA

L'offensiva alleata

Da quindici giorni il fronte italiano è in movimento: l'offensiva alleata, preceduta da una preparazione logistica di mesi interi, da un martellamento aereo contro le posizioni nemiche che, tra l'altro, annovera il massimo bombardamento su un fronte di guerra, si è iniziata travolgente e vittoriosa. Cassino, Formia, Gaeta, Pontecorvo, Terracina. Pico, conquistate sono le tappe principali del primo sbalzo.

Tutti i cuori, soprattutto quelli di coloro che ancora sono oppressi, palpitano in questi momenti: si sa bene che quella che si sta combattendo non è una battaglia su di un solo fronte, ma che è collegata alla grande offensiva antinazista ed antifascista che dovrà liberare il mondo dalla schiavitù dei regimi dittatoriali, dal terrore instaurato dalle tirannie, per aprire un'era nuova di libertà e di dignità per tutti i popoli della terra.

Gli sviluppi della offensiva sul fronte italiano sono noti: come sono noti gli eroismi delle armate anglo-americane, dei francesi, dei polacchi espugnatori di Cassino, del Corpo Italiano. Su questo fronte combattono truppe di tutte le Nazioni Unite e ad esse aderenti: ed è significativo che proprio su questo fronte sia

In occasione del 24 maggio l'Associazione Nazionale Combattenti ha drammatizzato il seguente proclama:

**Combattenti dell'Italia tutta!
Combattenti di tutte le guerre!**

Ricorre oggi il 29° Anniversario dello inizio di quella guerra, nella quale l'Italia vinse l'Austria e contribuì a debellare la Germania.

Guerra per effetto della quale ad una assurda frontiera ne sostituimmo altra geograficamente logica.

Guerra nella quale realizzammo l'antica aspirazione nazionale di riunire con la nostra famiglia Trento e Trieste.

COMBATTENTI!

Ricordare quella data è per noi sacro dovere verso i nostri eroici caduti.

E nell'ora dolorosa che volge questo ricordo sia origine di una salda riunione di anime e di cuori per ricacciare anzitutto oltre le Alpi il deprecato straniero e realizzare poi la resurrezione della Patria.

COMBATTENTI!

E' con la fede e con la tenacia che si superano le crisi le più gravi.

Siano dunque sempre tali le forze morali nei vostri cuori.

Questo è il mio augurio per voi e per il bene della nostra Terra diletta, che deve indubbiamente risollevarsi a nuovi radiosi destini.

**Il Commissario Nazionale
Granatiere GIACCHI**

stato sferrato il primo colpo che dovrà portarci alla grande vittoria.

A questo proposito ricordiamo le parole del Generale Alexander in una recente dichiarazione, nella quale il Comandante dello scacchiere del Mediterraneo, ha detto che «gli eserciti alleati stanno concentrando le loro forze per le battaglie finali di terra, del mare e dell'aria che abatteranno il nemico per sempre. Da est, da ovest da nord e da sud stanno per essere sferrati i colpi che porteranno alla definitiva distruzione del nazismo. Alle armate anglo-americane in Italia è stato concesso l'onore di vibrare il primo colpo».

Intanto, mentre la battaglia principale tra la valle del Liri e Terracina divampa senza soste, le truppe della V Armata, schierate nella testa di sbarco di Anzio, hanno iniziato un violento attacco alle prime ore del 24 maggio.

Ancora non si possono esattamente prevedere gli sviluppi che sul fronte italiano potrà avere la grande offensiva iniziata: certo è che l'offensiva proseguirà, e non sarà un «a solo» del fronte italiano: le visite alle truppe d'invasione compiute dal Gen. Eisenhower, l'ispezione e l'ordine del giorno di Re Giorgio alla Flotta, le dichiarazioni di tutti i Capi di Stato Alleati, i consigli drammatizzati ai patrioti combattenti in tutte le nazioni occupate, e, soprattutto, la ferrea volontà di vittoria che anima tutti i popoli e tutti i soldati combattenti contro il nazismo, fanno presagire che il gran giorno non potrà essere lontano.

PER LA FORMAZIONE EDUCATIVA DEGLI ITALIANI

Il problema non è nuovo, ma molto attuale.

E' il problema della formazione educativa e quindi spirituale dell'uomo alla quale si riconducono gli orientamenti sociali.

Usciti da una guerra disastrosa, nella meditazione retrospettiva dei fatti e delle vicende che deve tendere a giovare soprattutto alla determinazione delle cause della rovina, non può aver posto secondario la questione predetta.

Senza disdegnare od esitare di porre allo scoperto la realtà storica di questi ultimi anni, dall'unità nazionale in poi - giacchè la reticenza sulle proprie insufficienze o colpe sarebbe difetto - dobbiamo constatare che il livello culturale del nostro popolo è ancor troppo al di sotto dell'esigenza spirituale del popolo stesso e dei suoi tempi. Nessun censimento è stato recentemente fatto per l'accertamento dell'analfabetismo in Italia (il fascismo non ha mai dimostrato coraggio di fronte ai dati negativi; soltanto li negava «a priori» per opportunismo politico), ma si può essere certi che un riesame statistico della cultura popolare rivelerebbe indici poco confortevoli se non addirittura preoccupanti. A questo proposito, nei limiti dell'analfabetismo rientrerebbe naturalmente quello stadio insignificante di istruzione, impartita nei soli primi anni della fanciullezza e poi trascurata per un complesso di ragioni.

ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

Perdurando questo triste fenomeno, è evidente che non sarà mai possibile addivenire all'«educazione» del popolo, poichè essa si deve innestare nell'istruzione, che la precede nel tempo e che perciò la presuppone.

Voler parlare di libertà, di democrazia, di giustizia, come voler parlare di religione, di morale, di dovere, sarebbe vano senza conoscere il significato reale, pratico, aderente alla vita di «ogni uomo», di quei sommi valori o principi. La tutela di essi, la garanzia contro ogni attacco, contro ogni deviazione o pervertimento autoritario, sono esclusivamente riposte nella maturità, nella coscienza formata del singolo, nella sua «educazione» insomma.

Quel dannoso stato di acquiescenza spirituale, dimostrato dal nostro popolo, di fronte ai pericoli e alle prepotenze dei purtroppo sperimentati governi totalitari, è (forse) una delle prime cause dell'onta subita. La rinuncia a meditare sui problemi politici - che sono poi quelli sociali e quindi dell'individuo stesso - è avvenuta e avviene più per incapacità riflessiva e discriminativa che per

volontà preconcepita o per desiderio proprio di rinuncia.

L'«uomo della strada», cui si fa spesso riferimento e che vediamo spettatore della scena politica di pochi, rimanga pure «uomo della strada», cioè espressione tipica del popolo sobrio e lavoratore, ma divenga pensante, cosciente della vita che si svolge intorno a lui e che è la sua vita.

VIGILARE IL GOVERNO

Troppi sono gli «uomini della strada», caratterizzati da quel semplicismo chiuso che, in altri termini, potrebbe essere chiamato «impreparazione», o «necessità di educazione». Occorre fare in modo che questi uomini, che costituiscono appunto la quasi totalità del popolo, sentano tutto il pericolo che su di loro grava per la minaccia di un possibile deprecato ritorno, prossimo o lontano, di un governo assolutista.

Obiettare che possa bastare l'esistenza di un governo democratico, per dire che il Paese sia governato «democraticamente», sarebbe pure errore.

Costituzione del Corpo Consultivo e principio di rappresentanza

«Riteniamo necessario, a chiarificazione dell'atteggiamento assunto dal nostro giornale, precisare ancora una volta il nostro pensiero in merito al costituendo Corpo Consultivo, ed in merito alla questione dell'attribuzione delle cariche politiche ed amministrative.

E' chiaro anzitutto, che noi avremmo considerato come più giusta e più logica una soluzione della crisi in cui si fosse tenuta presente l'opportunità della partecipazione al Gabinetto di guerra di tutti indistintamente i gruppi politici regolarmente costituiti, e non dei soli sei che furono presenti al Congresso di Bari. Questo perchè i gruppi rimasti fuori sentono e vogliono la guerra antinazista ed antifascista non meno degli altri, e perchè i sei partiti, lo ripetiamo con assoluta convinzione, non rappresentano la totalità del popolo, ma solo una parte di esso. Conveniamo che tale parte sia forse più grande oggi di ieri: è da supporre infatti che siano entrati a farne parte molti di quegli elementi che se n'erano astenuti quando l'atteggiamento ufficiale dei rispettivi gruppi (abdicazione immediata del Sovrano, posta quale condizione pregiudiziale alla collaborazione) si palesava loro come contrario agli interessi del Paese.

E' però vero che esistono

anche notevoli masse - notevoli assai più di quanto non pensino e non credano i sei partiti - che si sentono aderenti alle correnti politiche rimaste fuori del Governo.

Da un'assenza di «educazione» popolare (per insufficienza di istruzione) scaturiscono i disastrosi fenomeni dei regimi totalitari. Ciò vale anche per la Germania, quantunque si possa osservare che in quel Paese l'indice medio della cultura popolare è sufficientemente elevato. Infatti, una educazione fuorviata e accecata - nel ciclo di lungo tempo per di più - corrisponde, e forse va oltre in difetto, all'assenza di educazione.

All'alba di questa nuova epoca, succeduta al tramonto di una guerra e di una politica rovinose, si impone subito questo problema, per la cui celere e concreta risoluzione non sarà colpa il dover, forse, trascurare altri bisogni. Non parrà eccessivo infatti, affermare che soltanto nell'«educazione» - che è frutto dell'istruzione - è la garanzia per la rinascita duratura e costruttiva del nostro popolo. Gli uomini del governo ne hanno la responsabilità.

Il programma non è complesso e si riassume nelle parole: scuole, scuole, scuole.

A. REMALDE

Ne deriva che il Gabinetto non può dirsi di concentrazione nazionale: e questo è pacifico, nè occorre tornarci su.

Ciò che ci induce, invece, a seria ed attenta meditazione, è la tendenza che si sta chiaramente delineando da parte dei sei partiti, di assicurarsi, oltre il potere centrale, anche l'esclusività della rappresentanza in seno al Corpo Consultivo ed il totale possesso delle cariche amministrative e politiche locali.

Il Ministro Mancini, infatti, parlando della costituzione e delle funzioni del cosiddetto Corpo Consultivo, ha precisato che esso sarà composto - oltretutto dai Senatori e dagli ex-Deputati già appartenenti alla Camera sciolta nel 1926 - dai delegati dei vari Comitati di Liberazione.

La Gazzetta del Mezzogiorno, d'altra parte, commentando l'approvazione data dal Comitato Direttivo della Democrazia Liberale di Taranto ai suoi esponenti, preposti a cariche e a funzioni pubbliche, di mettere a disposizione dell'Autorità i mandati ricevuti, così si esprime in merito all'attribuzione delle cariche politiche ed

amministrative: «Il Governo nella sua solenne dichiarazione ha già indicato implicitamente una soluzione quando ha accennato alla costituzione di un Corpo Consultivo. Esso ha detto che a codesto Corpo sarà dato vita mercè accordi con i Comitati di Liberazione. *A maggior ragione quindi le cariche minori, di qualsiasi natura, debbono essere affidate su proposta dei Comitati di Liberazione, che rappresentano in tutto l'opinione pubblica.*»

Ma non è ancora tutto: ecco, ad esempio, un trafiletto comparso su *L'Italia del Popolo* del 4 maggio: «La Democrazia Liberale di Taranto ha deciso di dare il suo appoggio al Governo. Ciò poco ci importa. Essenziale per noi è che il Governo non dia il suo appoggio alla sullodata Democrazia così poco, ahimè, liberale.»

E' chiaro che così non va e non può andare. Ne facciamo appello alla pubblica opinione, e domandiamo:

1.) *Si vuole o non si vuole mettersi effettivamente su di un piano di concordia nazionale?*

Ma allora perchè vi sono ancora persone che si esprimono pubblicamente nel modo surriferito, allorchè si tende, come fatto dal Comitato Direttivo della Democrazia Liberale di Taranto, onestamente la mano, al fine di concorrere, con sincerità di propositi, a rendere totale l'auspicato patto d'unione tra gli italiani?

2.) *Si vuole o non si vuole incominciare a mettersi decisamente sulla via d'applicazione degli autentici principi democratici?*

Ma allora perchè si pensa di escludere dalla rappresentanza presso il Corpo Consultivo e dalla partecipazione alle cariche amministrative e politiche, tutti coloro che non appartengono ai sei partiti oggi al potere? Quando non tutto il popolo, ma solo una parte di esso — come messo in rilievo più sopra — è rappresentato da essi partiti? Quando tutto il popolo, comprese le minoranze, e non solo una parte di esso, ha l'incontestabile diritto, in un regime veramente e genuinamente democratico e popolare, alla rappresentanza ed all'esercizio dei pubblici uffici?

Ci si rende conto dello scoraggiamento e della sfiducia che potrebbe suscitare nell'animo degli onesti la persistenza in Italia di tale tendenza all'esclusivismo dopo che l'esclusivismo è imperversato nel nostro Paese per tanti anni, con i frutti che tutti sappiamo?

Potere totale ottenuto al centro; rappresentanza esclusiva, o quasi esclusiva, assicurata in seno al Corpo Consultivo; cariche e funzioni pubbliche occupate ovunque alla periferia: il tutto senza elezioni, ossia senza un vero e proprio procedimento democratico.

Che significa tuttociò?

Come non pensare che si tenda, approfittando dell'acquisto potere ed a costo di ricorrere ai deprecati sistemi di carattere evidentemente autoritario, a creare sin d'ora condizioni favorevoli per un più facile raggiungimento domani di fini particolari?

Il processo è noto e fatale: quando uno stesso potere domina incontrastato in alto ed in basso, esso finisce per portare le masse dove vuole.

Il popolo, invece, deve as-

L'IMPERIALISMO BRITANNICO

La compattezza spirituale dell'Impero di Londra elemento determinante per il raggiungimento di un'era migliore

Dopo le menzogne sparse per lunghi anni dalla propaganda fascista, è necessario ed utile cominciare finalmente a conoscere il vero volto dell'Impero britannico, per sfrondare, correggere e rifare tutto ciò che fino a ieri è stato affrettatamente falsato.

Ed è con questa speranza che accentuiamo ora all'interessante tematica di uno dei più vivaci vessilliferi dell'anglicità, lo storico filosofo Giovanni Adamo Cramb, morto alla vigilia di quel primo conflitto mondiale che egli presentò in sdegnosa atmosfera.

Congetturando sulle leggi che regolano il nascere, il crescere ed il morire degli imperi, il Cramb si studiò in ansia di scoprire le leggi dell'imperialismo britannico, e tremò alla constatazione che ogni Stato passa, e me passa la giovinezza nell'uomo.

Non era forse crollato l'impero romano, creduto solido, invincibile, eterno?

Ed allora, impotente al cospetto di un destino che appariva inevitabile, il Cramb trovò conforto in una dolce illusione per la quale, dopo tutto, la morte è niente, in quanto gli Stati muoiono sol nella forma ma non nello spirito creativo.

Poteva però l'illusione della sopravvivenza del semplice spirito alla disgregazione del tempo, far soddisfatto quel Cramb immensamente innamorato di un impero che ogni giorno più fondeva le sue genti in un complesso mirabile di sentimenti e d'interessi?

Si animarono quindi nella sua mente nuove visioni, si affacciarono nuove soluzioni, che infine offrirono a lui, nella convinzione che la forza è un elemento sovrumano, e dubbioso del progresso morale, la legge e il mezzo della vita imperitura: la potenza militare, una potenza sempre crescente e pronta e vigile, ecco tutto ciò che solo avrebbe salvato in eterno l'impero di Londra.

Aveva egli appreso dai grandi del passato che questa febbre intermittente, la guerra, può creare momenti di tregua, ma cessare, mai; e non poteva perciò scorgere che nella forza

solamente d'ora innanzi essere arbitro del suo destino; ma perchè ciò abbia un principio almeno di attuazione, è indispensabile che il Corpo Consultivo sia rappresentativo di tutte indistintamente le tendenze politiche, comprese le minori, e che le cariche politiche ed amministrative siano accessibili, su di un piede di parità a tutti i cittadini.

Solo così potremo credere che si vuole agire nel rispetto della giustizia e della democrazia; che si è d'accordo nel riconoscere la necessità di eliminare ogni ragione di sospetto ed ogni causa di scissioni; che si è decisi, in definitiva, a stringere in effettivo blocco, operante al fine del bene supremo della Patria, popolo governo e gruppi politici d'ogni tendenza.

delle armi il mezzo per deridere quel destino che è soltanto creazione dell'uomo.

Molta acqua è passata sotto i ponti della storia, dalla morte del Cramb; la Gran Bretagna ha vinto nel '18 e, non persa questa guerra nell'estate terribile del '40, va vincendo oggi con i suoi potenti alleati. Ma all'insegnamento due volte offerto dalla Germania dal '14 al '39, di considerare troppo in fretta al tramonto un impero che — eccessivamente dimentico delle esortazioni del Cramb — si è lasciato sorprendere inadeguatamente armato, si ravviva ora, pur se in un senso di opportuna moderazione, il pensiero del filosofo londinese e v'ha già chi sostiene per il dopo la necessità di dare la nuova organizzazione della forza necessaria ad impedire la aggressione e la violenza.

Certo, i figli del Commonwealth britannico sanno bene ormai che non solo nelle armi si nasconde il segreto della vita di uno Stato. Essi sanno che la soluzione prussianeggiante del Cramb non offrirebbe, da sé sola, il mezzo più sicuro per superare le ore, spesso tragiche, che la storia impone.

Ma essi hanno anche bene imparato di certo che l'uso delle armi costituisce condizione essenziale per la vita di una grande comunità imperiale, pur se le forze vive, vere, diremmo più tipicamente inglesi, stanno nelle opere di civiltà e di progresso che l'Inghilterra ha ovunque saputo portare.

E' con queste armi che la Gran Bretagna ha sviluppato il più grande impero moderno, ha saputo fonderlo in una comunità di uomini liberi, ha stroncato le esaltazioni febbricitanti di Adolfo Hitler.

E' con le armi della civiltà e dell'intelligenza che la Gran Bretagna ha compenetrato gli interessi delle sue genti, attraverso perfetti sistemi di economie complementari (si guardino, per esempio, gli accordi di Ottawa del 1932); ha sviluppato la vita di ogni paese, traendo dall'abbandono millenario l'India e facendone un centro di attrazione universale, dando impulso meraviglioso all'attrezzatura industriale del Canada, razionalizzando le industrie tipiche dell'Australia, riconoscendo una così larga sovranità all'Irlanda da consentirle perfino, spesso, di assumere atteggiamenti in contrasto con i propri interessi.

E' con le armi del rispetto per ogni popolo che la Gran Bretagna sa inserire la figura del Primo Ministro del Sud Africa fra le personalità più eminenti della sua vita politica, istituisce attrezzatissime biblioteche ed università per lo sviluppo del pensiero delle genti di colore, crea rapporti culturali e vincoli spirituali fra i suoi molti paesi.

E a noi, figli di una Patria sconvolta, non può non interessare, vivamente, di sapere che il Commonwealth si dichiara desideroso di collaborare

per il benessere ed il progresso sociale di tutte le Nazioni, e che crede che quando la vittoria sarà raggiunta e la pace tornerà, la libera associazione della comunità britannica si metterà in grado di rendere altri servizi al genere umano.

Noi che, tormentati da tante miserie, già scorgiamo ugualmente orizzonti più larghi di vita, torniamo ad imparare che la compattezza spirituale dell'Impero di Londra costituisce ancora e sempre elemento determinante per il raggiungimento di quell'era migliore, nella quale si alzerà verso il cielo l'edificio della vera civiltà, per sempre lontana dal rombo del cannone e felicitata dalle opere feconde delle industrie e dei traffici.

DOMILLA

OPPORTUNA PRECISAZIONE del Ministro Aldisio

Il Ministro dell'Interno ha diramato il seguente telegramma ai Prefetti dell'Italia liberata:

«Mi viene insistentemente segnalato che molti Sindaci scorgono azione settaria nell'Amministrazione dei Comuni e che la distribuzione dei generi contingenti di tutto quanto viene inviato agli enti locali per le popolazioni è effettuato con evidente partigianeria, obbligando spesso i cittadini a iscriversi coattivamente ai partiti. Richiamo pertanto l'attenzione delle Loro Eccellenze di stroncare immediatamente simili attentati alla libertà e alla coscienza che ricordano i deploratissimi sistemi fascisti. Dispongo che gli eventuali colpevoli siano subito destituiti.»

L'eroica lotta dei patrioti

Gli sviluppi in Piemonte

Mentre la lotta delle Armate Alleate si va facendo più aspra, e più accanita la resistenza tedesca sul fronte italiano, la battaglia dei patrioti, rischiosa, tremenda, inesorabile, si svolge e, oggi, aumenta d'intensità anch'essa.

E' forse nel Piemonte che questa lotta si è fatta più accanita, e ciò per molte cause d'indole diversa, ma tutte ugualmente confluenti allo stesso risultato. Cause che vanno dall'atavico attaccamento alla Monarchia e alla Casa Savoia, all'inerrollabile antifascismo piemontese, all'odio che attraverso i secoli animò il Piemonte contro il tedesco, allo spirito insofferto di ogni tirannia da cui esso è permeato, fino alla montuosità del terreno, alle risorse agricole, al largo sviluppo delle industrie.

A scorrere il resoconto della lotta dei patrioti, si è sovente sorpresi dall'eroica e meravigliosa attività svolta in questa regione: volta a volta, abbiamo registrato i conflitti cruenti a Torino, prima e subito dopo il grande sciopero del Nord Italia; gli episodi della Valle d'Aosta, dove si rifugiarono e si armarono durante il rigidissimo inverno i gruppi dei patrioti; Ivrea, Cuneo, Alessandria dove «i fascisti non possono penetrare e dove l'autorità della brigata Garibaldi è pienamente riconosciuta dal popolo».

E ancora Novara, nella cui provincia sono stati giustiziati ben undici Commissari Prefettizi, Asti, Alessandria, dove in uno scontro sono state uccise trecento camice nere, e, in un altro punto, sono morti trentacinque soldati tedeschi ed un altro centinaio feriti contro sette morti e venti feriti italiani.

Come si sa, in ogni regione italiana l'apporto dei patrioti è notevolissimo: le inutili minacce, come le blandizie e le promesse dei nazi-fascisti, non hanno ingannato alcuno: gli italiani sanno bene, soprattutto quando possono constatare direttamente, se pur dolorosamente, le atrocità tedesche, che da Hitler e da Mussolini non può venire alcunché di buono e di onesto; e, naturalmente, agiscono in conseguenza: lottando, rischiando, scappando, attaccando con ogni mezzo e

con ogni metodo a loro disposizione o a loro portata, pur di indebolire le divisioni tedesche che presidiano l'Italia e facilitare l'avanzata delle truppe di liberazione.

Oggi che, deciso l'attacco, gli Alleati avanzano ed avanzeranno da tutte le parti contro la Germania, i patrioti italiani sentono che il gran giorno si approssima: sappiano essi che tutta l'Italia liberata sente e spera con essi, crede in essi e su di loro fa assegnamento per la redenzione della Patria.

Misfatti nazisti

Il dott. Enrico Wermeheren, funzionario tedesco prima del nazismo, ha dichiarato, appena giunto al Cairo che «il nazionalsocialismo ha condotto la nostra gioventù a perdere la fede, l'ha condotta alla brutalità, alla mancanza di rispetto per i valori morali. La santità della famiglia è stata offesa dalla concezione nazista del matrimonio e dall'atteggiamento totalmente immorale e disgregatore nei riguardi dei figli illegittimi».

La celebrazione del 24 Maggio a Brindisi

A cura del locale Gruppo Prov. Combattenti, ha avuto luogo, coll'intervento di tutte le autorità civili e militari, la celebrazione del 24 maggio.

Dopo le bellissime parole del Presidente del Gruppo, Avv. Corradino Pannico, che ha ricordato la necessità per tutti gli italiani di porre la salvezza della Patria al di sopra di ogni altra meta, ha preso la parola l'Avv. Vincenzo Taormina, oratore designato, che fu il primo Commissario al Comune di Vittorio Veneto dopo la vittoria italiana.

Ambedue gli oratori hanno riscosso vivissimi applausi.

Le Ferrovie del SUD-EST assumono a Brindisi, Lecce e Taranto, autisti con patente di terzo grado, motoristi e manovali.

Le offerte devono essere indirizzate alla Direzione de L'UNIONE, Piazza Cairoli, 32 - Brindisi, oppure alla Sezione Esercizi Ferroviari Sud-Est, Lecce.

Direttore responsabile:

EDOARDO MARINI

Brindisi, Tip. V. Ragione - Tel. 14-80